

L'AGONIA CECENA.

Il Cremlino spera di schiacciare entro oggi la resistenza L'Osce chiede la fine immediata dei combattimenti



Combattenti ceceni corrono per sfuggire ai bombardamenti in una strada di Grozny

Pascal Guyot/Ansa

Parte l'ultimo assalto a Groznij Parà e carri armati verso il palazzo di Dudaev

Il capodanno piace alle truppe russe il nuovo assalto al ormai vuoto palazzo di Dudaev è previsto in queste ore quando a Mosca si festeggia il nuovo anno ortodosso. Si avvicina al centro della città un centinaio di carri armati di Mosca sono già pronte le truppe speciali i mannes e quelle della ex divisione «Dzerzhinski» Confermata anche da parte russa la cifra spaventosa di morti fornita da Dudaev: 18mila finora. Missione Osce in Cecenia

dei morti dei feriti e della distruzione. La guerra hanno verificato al Senato e al governo ha ucciso tra i 10 e i 18 mila ceceni e 394 russi. I morti somigliano molto a quella terribile che aveva annunciato il tuo ieri Dudaev. Il leader ceceno aveva detto che erano stati uccisi 18 mila civili e che per i militari bisognava fare un rapporto di 1 ceceno morto a 50 russi. È evidente così che siamo di fronte a una catastrofe mai vista. In 10 anni di guerra in Afghanistan ci furono 14 mila morti in un mese di guerra abbiamo già superato e di molto quel limite. Quanto alla distruzione Mosca avrà un bel da fare per recuperare i soldi destinati alla ricostruzione di Groznij. Saranno necessari è stato calcolato dal ministero dell'economia più di 3 mila miliardi di rubli. Da dove saranno presi? Da nuove tasse ovviamente e le prime a scattare saranno quelle per i dazi doganali e sull'esportazione. Ciononostante sono state contate anche le spese per i famigliari che hanno perso i figli le vedove e gli orfani. Ogni soldato morto costa alla Russia 120 retribuzioni minime: pan a 4 milioni e 500 mila rubli, ogni ufficiale da 40 a 80 milioni di rubli. Per i carri armati persi i russi invece hanno già mandato in fumo almeno un miliardo di rubli volendo stare alle loro cifre e che cioè sono stati distrutti «solo

200 tanks». E anche per questo forse che dietro le quinte comincia a «stipitare il partito della pace». Il premier Cernomyrdin avrebbe il 71 della fase della situazione e già starebbe tessendo la sua tela di incontri e rapporti. Ma questi nuovi attori devono ancora provare il copione per entrare in scena perché per il momento il pakostenico e ancora occupato dagli attori della guerra. Quanto al protagonista principale Eltsin è l'ultimo sondaggio se in settembre il 71 degli intervistati non approvava il suo operato nel dicembre era già il 75% e oggi è l'81%. Per quei che riguarda la guerra lo stesso sondaggio rivela che per il 62% i russi non credono che siisca a ristabilire la pace e l'ordine in Cecenia e per il 42% ritengono che la causa dell'insuccesso sia da addebitare al comando militare. Aperto il dibattito nei mass-media russi il consiglio di sicurezza è o non è una versione del Politburo? E sul ruolo dello Stato maggiore fa bene o no Eltsin a levarlo al ministro della Difesa. Su questo argomento piccola frenata dal Cremlino non è ancora decisione «concreta». L'organizzazione per la sicurezza in Europa ha deciso ieri l'invio «nei prossimi giorni» di una missione in Cecenia e in un comunicato ha chiesto la «cessazione immediata delle ostilità».

Per gli Usa Mosca ha violato gli accordi europei

L'amministrazione americana sembra aver corretto il tiro rispetto alla cautela con cui nelle scorse settimane aveva seguito la situazione cecena. Il dipartimento di Stato Usa ha accusato il governo russo di aver ignorato i principi guida degli accordi europei concernenti le limitazioni ai massicci spostamenti di truppe. «Riteniamo che la Russia avrebbe dovuto notificare in anticipo alcuni aspetti della sua attività militare», ha dichiarato la portavoce Christine Shelly. La politica del punto di ferro adottata dal Cremlino è stata criticata anche da Jesse Helms, neopresidente della commissione affari esteri del Senato. Helms ha aggiunto che i repubblicani potrebbero opporsi all'erogazione di nuovi crediti alla Russia. Mosca, intanto, conferma l'incontro in programma il 17-18 gennaio a Ginevra tra il ministro degli esteri Andrei Kozyrev e il segretario di Stato Warren Christopher, precisando che potrà fornire l'occasione per discutere la questione cecena. Si tratterebbe di «cosa molto naturale», ha detto Grigory Karasin, portavoce di Kozyrev.

Questo Eltsin assomiglia a Zhirinovskij

ADRIANO GUERRA
TRA LE MACERIE di Groznij e tra i cadaveri che aspettano una sepoltura sta forse morendo la «sesta Russia» quella nata tra contraddizioni tremende col crollo dell'Urss. C'è chi sostiene che le radici della tragedia dovrebbero essere cercate nei giorni dello scontro - che Eltsin insorse mandando le truppe contro il Parlamento ex sovietico - che oppose da una parte quel che nel nuovo Stato rappresenta il passato e lanciava appelli all'insurrezione contro il nuovo potere e dall'altra con Eltsin i costruttori della nuova Russia. È fuori di dubbio che è stato in quei giorni che la grande e insanabile contraddizione che minava la Russia è venuta allo scoperto in pieno alle conseguenze dell'errore compiuto nel momento in cui dando il via al nuovo Stato si era rifiutata la strada di convocare subito una assemblea costituente permettendo così che il paese continuasse ad avere le vecchie strutture parlamentari e la vecchia Costituzione. Tuttavia quando si cerca nel passato il filo degli eventi che hanno portato alla attuale tragedia è bene andare ancora più indietro nel tempo a quando in primo luogo l'Unione Sovietica della perestrojka si è trovata di fronte ad una serie di vigorose spinte disgregatrici che ne minacciavano l'integrità. In generale e non solo a Mosca si guardava allora con sospetto a tutto ciò - i nazionalisti baltici come quelli georgiani e ucraini - che pareva destinato a creare in una parte del mondo tanto importanti (e sulla quale erano poi collocate micidiali armi di sterminio) un pauroso vuoto. Si era per questo propensi a pensare tale era l'opinione anche di molti attorno a Gorbaciov - che per salvaguardare lo Stato unitario potessero bastare riforme parziali e ove ne cessavano anche interventi militari. Così si è giunti alle sanguinose giornate di Vilnius agli assedi ai Parlamenti delle repubbliche baltiche al rifiuto di riconoscere legittimità alle dichiarazioni di indipendenza che provenivano da tutta l'Urss. Nei giorni immediatamente successivi al golpe contro Gorbaciov la fuga dall'Unione Sovietica ha poi assunto - non è male ricordarlo - un ritmo precipitoso. Dal 20 agosto al 9 settembre 1991 hanno scelto la via dell'indipendenza 9 repubbliche: l'Estonia la Lettonia l'Ucraina la Bielorussia la Moldavia la Azerbaijan la Kirghizia l'Uzbekistan e il Tagikistan. Dal canto loro la Georgia e la Lituania avevano

proclamato la loro indipendenza rispettivamente il 9 aprile del 1990 e l'11 marzo del 1991 mentre nel periodo successivo al 9 settembre 1991 si staccarono dall'Urss nel ordine il Kazakistan la Russia l'Armenia e il Turkmenistan. In altri termini quando il 25 dicembre 1991 la bandiera rossa venne ammainata dal Cremlino l'Urss non esisteva già più. È bene ricordare questo per cogliere in tutta la sua dimensione quel che è accaduto e sta ancora accadendo. A crollare attraverso un poderoso processo di implosioni è stato un impero e se il processo è poi continuato nella Russia è perché - ed ecco l'altra grande contraddizione che sin dal primo momento ha minato la vita del nuovo Stato e che la guerra scatenata contro la Cecenia ha ora messo in evidenza - la Russia non ha ancora rifiutato di essere continuatrice del vecchio impero. Si pensi per individuare il peccato originale di questa vecchia nuova Russia che essa è nata con Eltsin con un doppio nome perché così aveva voluto il vecchio Parlamento ex sovietico. SÌ È CHIAMATA Russia con i voti di coloro che volevano e sognavano il ripristino del vecchio impero e «Feudazione russa» da parte di chi pensava al contrario che l'Urss così come il vecchio impero dovesse essere abolita per il bene del posto ad una unione nella quale tutti i 100 e più popoli del paese potessero vivere liberi nelle loro piccole e grandi «patrie». Non c'è al mondo un altro paese che abbia due nomi oppure che sia diviso come quello russo in qualcosa come 89 entità territoriali distinte per quel che riguarda il grado di autonomia in 6 gruppi e sottogruppi. La scelta ora compiuta da Eltsin che abbandonando le vecchie idee che lo avevano portato a battersi per la libertà della Russia e degli altri popoli riceve l'applauso di Zhirinovskij dimostra che si pensa di poter sciogliere la contraddizione puntando di nuovo con le armi sull'impero e inevitabilmente per questa via ricostruire un potere antidemocratico e dispotico. Non è né può essere una strada vincente perché gli imperi non possono sopravvivere a lungo alla loggia che li ha portati al crollo ma può diventare - a meno che non venga battuta non solo da opposizioni nette alla guerra ma anche da proposte per far avanzare una nuova forma di Stato - una strada straordinariamente pericolosa.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. La mini-tregua di 48 ore non è stata mai rispettata. Nel senso che a Groznij non si è mai riuscito di sparare: eppure in mattina allo scoccar delle 8 del mattino le 6 per l'Italia la differenza si è sentita. Non c'è più stato nessun intervallo fra un colpo e un altro. L'intensità è tornata ad essere quella terribile dei due giorni passati. È stato colpito un gasdotto e lo spruzzo di gas nella piazza Krušev era alto 3 metri. Soprattutto i russi hanno ripreso a cannoneggiare il palazzo di Dudaev. Un accanimento che ha del simbolico visto che ormai il gruppo dirigente «ribelle» ceceno non sta più in quel palazzo ma addirittura fuori della città. Nei sottoboschi si trovano 40 prigionieri russi che condividono il destino con alcune decine di guerrieri ma prendere quel palazzo significa per i russi entrare nel covo di Dudaev vuol dire proclamare la vittoria sulla secessione. L'attacco è atteso per queste ore. Nella giornata del capodanno del calendario ortodosso che Mosca spera porterà più fortuna di quello gregoriano. Un centinaio di tanks si dirigono verso il centro di Groznij accompagnati dai mannes fatti giungere dal Baltico dal Nord e dal Pacifico e dagli specialisti della ex divisione «Dzerzhinski» truppe del ministero dell'interno addestrate a sedare rivolte. Al loro passaggio in contreranza di nuovo gli ingegneri che hanno intenzione di fermarsi a Stepiotskaja sul confine fra Cecenia e Inguscetia Kovalov, il testimone dei diritti umani violati in questa guerra ha lanciato l'allarme: «Cosa faranno le truppe? Bisogna dare l'ordine scritto di non sparare sui civili, altrimenti sarà un'altra strage». A Mosca intanto si fanno i conti

Poeta contro, Bulat Okudzhava non vede luci nel futuro: «Il potere sovietico non è morto»

«L'ottusità del regime ci sporca di sangue»

Bulat Okudzhava 71 anni poeta e cantautore. Per anni pur dall'interno del Pcus ha usato l'arma dell'ironia contro il potere totalitario. Ha visto il tramonto di Breznev e molto dopo quello di Gorbaciov. Ora aspetta i cenci di Eltsin. Il potere sovietico non è morto e prima che da noi attecchisca la democrazia ci vorranno anni. Quanto avviene in Cecenia è la dimostrazione dell'ottusità del regime.



mente gli succedesse qualcosa ha già perso la fiducia di tutti. Non vedo nessuno al posto suo ma nemmeno lui deve restare. Nelle ultime settimane ci siamo preoccupati perché sembrava che Eltsin non governasse più. Cosa ne pensa?

Si da un lato circolano voci che certe forze vorrebbero rimuoverlo e per questo hanno provocato lo scandalo ceceno per diffamare Eltsin. Francamente non direi che sia credibile. Certo se lui fosse una persona normale avrebbe dovuto già da tempo far cessare che sia guerra ritirare le truppe e intavolare le trattative. E mentre erano in corso i colloqui dovevo invitare i volontari muratori a ricostruire la sciagurata Cecenia e ad aiutare la gente. Allora forse si sarebbe potuto salvare qualcosa. Cosa pensa dell'integrità della Russia? Come difenderla? È un lavoro quotidiano faticoso e nella considerazione delle peculiarità etniche. Certo si può anche imporia con la forza ma non produrrà nulla tranne l'odio. L'integrità

ta è un bene ma non per questo bisogna ammazzare una popolazione. Il guaio è che non sappiamo fare diversamente e cerchiamo i modi più semplici. Il fatto è che siamo stati educati sulle vittorie siamo stati sempre i migliori i primi per intere generazioni. Ora a poco a poco si apprendono le amare verità che producono uno shock positivo perché le sconfitte insegnano tante cose. Negli ultimi due giorni si sono compiuti due paesi che segnano un ritorno indietro ma di matrice diversa la trasformazione del Consiglio di sicurezza in un Politburo e la subordinazione dello Stato maggiore a Eltsin, come era ai tempi zaristi. Come vede questa ricerca di regole nuove e insieme vecchie? Qualcuno ha detto che la Russia per passare dal regime totalitario alla democrazia ha bisogno di autoritarismo quale fase di passaggio. Capisco anche io che alla società russa che versa in uno stato selvaggio serve veramente un regime forte alla De Gaulle. Ma la Rus-

sia non è la Francia e qui l'autoritarismo potrebbe condurre di nuovo al totalitarismo. Qual è il passo di cui si parla? Non sarei contrario neanche ad uno zar purché sia illuminato. Ma purtroppo da noi le persone illuminate non arrivano ai vertici. E il ruolo della famosa intelligenza russa? Fraintendiamo che cosa vuol dire intellettuale. I bolscevichi li con fondavano con le persone istruite. Per me sono operai, medici, ingegneri onesti che vivono miseramente ma salvano i residui della nostra cultura. E poi gli intellettuali li contano in un paese in cui si ascolta la voce dell'opinione pubblica. Il nostro non è così. Lei definisce il 1995 anno del sangue. Ma forse sarà anche un anno del cambiamento? Non credo proprio. I cambiamenti veri avverranno tra qualche generazione. Mosca condurrà gli ebrei per il deserto per 40 anni anche se potevano raggiungere Israele in cinque giorni. Ma ci vorranno 40 anni per far uscire la servitù dal loro sangue. Anche noi abbiamo bisogno di tempo e nessun giorno ci potrà salvare, nessun presidente. Ci salveranno le circostanze. La vita. O monarca o sovietista o no. Ma Tut

Okudzhava è un signore minuto di quasi 71 anni dallo sguardo teso e vivo e quanto timido. Come quasi tutti gli intellettuali che hanno appoggiato Eltsin al momento dell'esplosione dell'Urss Okudzhava oggi è in crisi profonda. Si è espresso anche lui contro l'invasione della Cecenia ma appare demoralizzato. Signor Okudzhava, perché è scoppiata la guerra? Una domanda difficile. Sa io credo che il potere sovietico non sia finito. Esso continua e continua nella nostra psicologia. Noi parliamo di democrazia. Ma la democrazia non è professione. È stato

dell'anima e devono passare molti secoli prima che attecchisca. In Russia non c'è mai stata democrazia. Visto che il potere sovietico permane tutto resta come prima. Cos'era prima la Russia sovietica? Il potere della mediocrità delle persone poco istruite che non si interessavano affatto dell'opinione della gente dell'individuo. Essendo uomini di bassa cultura si consideravano perfetti nel senso intellettuale. Erano molto ambiziosi e si offendevano facilmente. Come ogni persona occu-

zioni del partito. Ha voluto che quid d'essa cambiasse gli intellettuali e le persone normali lo hanno appoggiato e ciò gli faceva piacere. Ma poi gli stessi intellettuali hanno preso a criticarlo di tanto in tanto e lui si è offeso. Ha detto non voglio aver a che fare con voi restò con i miei ragazzi che capisco. Gracioso e compagna sono uomini miei. Tutto qui. Ma lei non ha nessuna speranza che possa tornare indietro? Non credo. Anche se improvvisa